

T U

TECNICA E UOMO

ECHI DELL'UCITECNICI - VIA TEMISTOCLE, 6 - ROMA - TELEFONO 06/6090926 -
NUMERO SPECIALE - OTTOBRE 1989

- L'uomo, la tecnica, il creato:
l'impegno dell'UCITecnici
- Scienza, tecnologia, etica:
quali valori?
- Il coordinamento dell'intervento
straordinario e ordinario nel Mezzogiorno
- Interventi agevolati per lo sviluppo
del Mezzogiorno
- Aspetti e problemi
dell'olivicoltura
- Un monitoraggio delle acque per il
controllo dello stato di salute dell'ambiente
- Vita delle
sezioni

T U

TECNICA E UOMO ECHI DELL'UCITECNICI

Rivista mensile dell'Unione
Cattolica Italiana Tecnici Diri-
genti e Professionisti:

Ingegneri civili e industriali, Ar-
chitetti, Urbanisti, Attuari, Bio-
logi, Chimici, Commercialisti,
Fisici, Geologi, Geometri, Ma-
tematici, Naturalisti, Periti agro-
nomi, Periti industriali, Ragio-
nieri, Ricercatori scientifici e
Statistici

Presidente dell'Ucitemnici:
prof. Mario D'Erme

Direzione:
Via Temistocle, 6, 00100 Roma
Tel. (06)6090926

Responsabile di questo nume-
ro: Ubaldo Gerovasi

Redazione, Amministrazione:
c/o Collegium Mazzotti, p.zza
Duomo, 07100 Sassari

Progetto grafico e fotocom-
posizione:
Dati&Grafica, viale Italia 3 -
07100 Sassari - tel. 399.856

Hanno collaborato a questo
numero: Mario D'Erme, p. Enri-
co di Rovasenda, Ubaldo Ge-
rovasi, Enrico Calamita, Fran-
co Nuvoli, Bruno Dettori, Ma-
nuel Roberto Guido

Nuova serie: In attesa di ag-
giornamento l'autorizzazione
originaria del tribunale di Roma
n. 750 del 28/2/1949

ECHI DELL'UCITECNICI

L'UOMO, LA TECNICA, IL CREATO: L'IMPEGNO DELL'UCITECNICI

L'UCITecnici è nata, nell'immediato dopoguerra, per rispondere ad un bisogno sentito di dare validità piena alla "tecnica" nel mondo industrializzato del nostro tempo, collocandola all'interno di una visione "umanistica" cristianamente ispirata, che rispetta l'uomo come "fine" e non lo degrada a "mezzo".

Di qui il titolo dato alla rivista che ne ha voluto e ne vuole esprimere le riflessioni, gli impegni, le attività: "Tecnica e Uomo".

E' significativo il fatto che anche le riviste delle altre Associazioni dei Tecnici Cattolici sorte nei vari Paesi e che con l'UCITecnici hanno dato vita al S.I.I.A.E.C. (Segretariato Internazionale degli Ingegneri, Agronomi, ed Economisti Cattolici, aderente a Pax—Romana) esprimano in vario modo, nel loro titolo, questa stessa visione di una necessaria umanizzazione della tecnica. Così è per la tedesca "Technik und Mensch. Così è anche per la messicana "Tecnopolis" (che evoca il più specifico rapporto tra la tecnica e l'uomo—comunità). Così è pure per la francese "Responsables" (che sottolinea l'impegno chiesto ai tecnici cattolici per tale umanizzazione).

Va pure richiamata qui la specifica consapevolezza, avvertita dall'UCITecnici, dei due riferimenti indispensabili per dare validità ed efficacia, anche nel nostro tempo (e forse soprattutto nel nostro tempo!) alla operatività dell' "Homo faber" nel quadro della sua integrale dimensione umana, non mutilata ma aperta alla trascendenza:

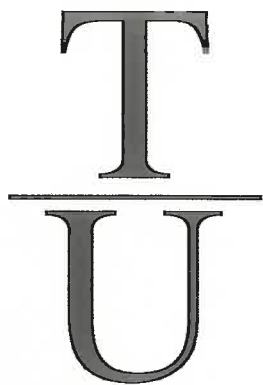
— da una parte il riferimento al carattere sempre più "mondiale" delle realtà e dei problemi (la tecnica, piace dire all'UCITecnici, fa "cattolica", cioè universale, la realtà delle interrelazioni dei "sistemi fisici" che essa contribuisce a realizzare);

— e d'altra parte il riferimento alla realtà "locale" quale ambiente di vita in cui il tecnico sperimenta in concreto il bisogno di realizzarsi quotidianamente, anche come professionista, nella sua compiutezza di "persona", riconoscendo, nel contesto dei "sistemi tecnici", la presenza di altre persone con le quali esprimere valori di umanità e di solidarietà.

Da una tale consapevolezza è stata ed è in particolare qualificata la ricorrente attenzione portata ad alcune tematiche peculiari del nostro tempo: da quelle dello sviluppo e della ecologia a quelle dell'urbanistica, da quelle della macroeconomia a quelle della economia locale, da quelle della azienda (industriale ed agricola) a quelle dei modi di concepire e vivere la professione; e così via.

Pur nella continuità di questo tipo di impegno, l'UCITecnici ha peraltro avvertito che qualcosa di nuovo si è manifestato come tipico del nostro tempo, richiedendo di approfondire il significato e l'efficacia di tale impegno.

Si tratta del manifestarsi, a livello planetario e locale, dell'attuale quadro delle situazioni "ambientali": che richiede una estensione dell'originario riferimento teoretico, umanistico, della "tecnica" all' "uomo", anche ad uno specifico riferimento, più esplicitamente teologico, della "tecnica" alla fisicità ed organicità del mondo, da riconoscere nella sua realtà—verità di "creazione di Dio". Una creazione



confidata all'uomo in ordine ad un disegno escatologico di "liberazione" e non di "sfruttamento distruttivo"; (si ricordi, in tal senso, l'illuminazione lasciataci da S. Paolo, nella "Lettera ai Romani", quando dice: "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio, e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio").

Si tratta cioè, per dirla con un linguaggio più umano, del manifestarsi, drammatico, del problema di come armonizzare "sviluppo tecnologico" e "tutela ecologica".

Di qui le elaborazioni che, con visione anche prospettica, sono sorte in ambito UCITecnici, nel campo che potremmo definire "urbanistico—ecologico" della organizzazione dei processi di vita e di attività dell'epoca sopravveniente.

Si tratta delle elaborazioni caratterizzate, in particolare, dalla visione del "territorio—ambiente"— quale "corpo delle comunità storiche" in cammino nella "storia della salvezza". Elaborazioni che costituiscono il quadro motivante generale per quelle, più specifiche ed analitiche, in ordine ai problemi legati alle tematiche dell' "urbanesimo" e della "agricoltura", della "energia" e della "informatica" e dello "sviluppo", e così via.

Nel precisarle, tali elaborazioni, l'UCITecnici — con le sue iniziative sia di connessione internazionale (il riferimento è in particolare ai più recenti incontri del SIIAEC di Oxford del 1988 e di Madrid del marzo di quest'anno) sia di esplicitazione nazionale (il riferimento è ai recenti convegni di Milano e di Sassari) —, ha tenuto in particolare considerazione (come è sua peculiare tradizione) gli alti insegnamenti del Magistero Pontificio di questi ultimi tempi.

Costante e suscitante è stato così l'impegno ad approfondire le implicazioni, per l'operare dei tecnici, derivanti dagli insegnamenti delle due grandi e chiarificatrici Encicliche del Papa Giovanni Paolo II:

— l'Enciclica "Sollicitudo Rei Socialis": per il discorso sulla ineludibile "interconnessione" dei processi e dei problemi a livello planetario, e sulla necessità di fare ricorso alla categoria tecnico—morale (e non solo sentimentale) della "solidarietà" per dominarli e non farsene travolgere;

— l'Enciclica "Laborem Excersens": per il discorso sul significato del lavoro per l'uomo—persona, nei suoi riflessi non solo sociali ma pure per la collaborazione nel completamento della creazione divina.

Di qui, in particolare, la rinnovata attenzione a qualificare l'esercizio della professione del tecnico secondo una visione "etica" della scienza, della tecnica, dell'economia (il riferimento è in particolare sia all'incontro di Madrid, già citato, sia a quello di Sassari, dell'aprile scorso, impostato dalla relazione di P. Enrico di Rovasenda su "Scienza, tecnica, etica: quali valori?").

Resta, comunque, come propria dell'UCITecnici, la visione di un inderogabile impegno per un corretto progresso ed impiego della scienza e della tecnica in vista del bene dell'uomo, della società, del creato.

Resta cioè la visione, positiva, di quello che oggi potremmo definire un necessario "sviluppo ecologico", che non rinunci ad esempio all'energia nucleare ma ne ricerchi le condizioni strutturali e non probabilistiche di sicurezza; e l'atteggiamento di non accettazione, invece, delle visioni feticistiche e regressive di una "ecologia senza sviluppo".

E ciò in particolare consonanza con due considerazioni dell'insegnamento di Papa Pio XII (sotto il cui pontificato l'UCITecnici ha avviato il suo impegno): quella secondo cui occorre guardare alla "tecnica" quale "figlia dell'uomo e a Dio nepote"; a quella secondo cui occorre farne uso "per trasformare il mondo da selvatico in umano e da umano in divino".

T U

SCIENZA, TECNOLOGIA, ETICA: QUALI VALORI?

La morale, via per la umanizzazione e la socializzazione dello sviluppo

p. Enrico di Rovasenda

Rivolgo un cordiale saluto e un vivo ringraziamento alla Sezione di Sassari dell'Unione cattolica italiana tecnici, e in particolare al suo attivo e benemerito Presidente Dottor Gerovasi, che mi ha invitato a trattare il tema: "Scienza, tecnologia, etica: quali valori?". Mi è motivo di gradito onore la presenza di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo al quale rivolgo sentimenti di devoto omaggio. Ringrazio di cuore il numeroso e autorevole uditorio e in particolare il folto gruppo di giovani tecnici e studenti. Un particolare saluto all'amico Ing. Mario D'Erme, Presidente nazionale dell'UCITecnici, che promuove l'attività da vari decenni di costante fedeltà, con profonda competenza tecnica e umanistica, sia in Italia sia all'estero.

Col tema "Scienza, tecnologia, etica: quali valori?" intendo proporre alla loro attenzione e al loro discernimento, con la speranza di un successivo fruttuoso dialogo, una riflessione sui valori che scienza e tecnica, subordinate all'etica, offrono all'uomo, a ogni uomo e a tutti gli uomini, per la promozione delle singole persone e dell'intera società.

La scienza possiede un valore che le è intrinseco, in quanto è conoscenza, ricerca della verità sperimentale, immanente all'universo e a ogni singolo essere. La scienza deve godere di una legittima autonomia e libertà di ricerca, che la Chiesa, custode esigente dei più alti valori morali, ha riconosciuto e promosso. Il Concilio ecumenico Vaticano II ha espressamente riconosciuto "la legittima autonomia della cultura e specialmente delle scienze" e il loro "incessante bisogno della giusta libertà di svilupparsi". Giovanni Paolo II nel discorso

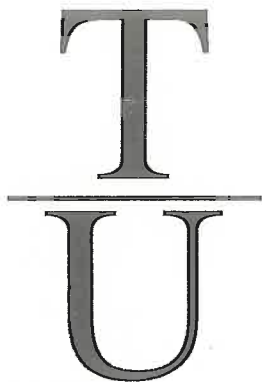
tenuto il 10 novembre 1979 alla Pontificia Accademia delle Scienze dichiarava: "La scienza pura è un bene degno di essere molto amato, perché è conoscenza e quindi perfezione dell'uomo nella sua intelligenza. La ricerca fondamentale dev'essere libera di fronte ai poteri politico ed economico, che debbono cooperare al suo sviluppo, senza intralciarla nella sua creatività o aggiogarla ai propri scopi. La verità scientifica è infatti, come ogni altra verità, debitrice soltanto a se stessa e alla suprema verità, che è Dio, creatore dell'uomo e di tutte le cose"².

Paolo VI espresse sentimenti di alta considerazione per l'opera dello scienziato, nel quale "la Chiesa non vede soltanto un magnifico uso dell'intelligenza, ma vi scopre inoltre l'esercizio di alte virtù morali, che conferiscono allo scienziato l'aspetto e il merito di un'asceta, talvolta di un eroe, al quale l'umanità deve conferire ampio tributo di lode e di riconoscenza"³.

Le scienze godono di una legittima autonomia nel loro campo specifico, secondo il proprio oggetto, il proprio fine, il proprio metodo; ma non possono totalizzare tutta la conoscenza, poiché esistono altri saperi come il filosofico e il teologico. La pretesa di totalizzare tutto il sapere da parte di scienziati, di filosofi e di teologi, ha provocato dei contrasti tra le varie forme della conoscenza umana.

Il sapere scientifico deve consentire nello scienziato quell'apertura dello spirito che consente l'ammirazione e la contemplazione dell'oggetto della ricerca, tanto nell'infinitamente piccolo, quanto nell'infinitamente grande. Astronomi come Galileo, Keplero, Newton

* Relazione svolta a Sassari il 7/4/1989 nell'ambito delle attività della locale Sezione dell'UCITecnici



hanno esaltato la bellezza dell'universo. Pascal ascoltava il silenzio eterno dei cieli infiniti e ne era sedotto: "*Le silence éternel des cieux infinis m'affraie*".

L'impegno scientifico dell'intelligenza deve consentire e favorire quest'ulteriore ascesa dello spirito espressa, con fine intuito e stupende parole dal Padre de Lubac, citato in un discorso di Paolo VI: "Come è stato felicemente detto l'intelligenza è necessariamente, nello stesso tempo, un potere di assimilazione e un potere di ascesa. Essa afferra in tutto le cose ciò per cui esse sono. E così si può dire che essa ha il senso del divino, essa è la facoltà avida e abile a riconoscere le impronte di Dio"⁴. Tutti gli esseri gridano a noi, come S. Agostino: noi non siamo Dio, ma è lui che ci ha fatti: "*ecce coelum et terra clamant quod facta sint*"⁵.

Lo spirito umano deve liberamente compiere il suo cammino di ricerca di Dio,

innalzarsi a lui e non essere esclusivamente impegnato, quasi imprigionato, dalla sola ricerca scientifica. Quest'ultima, inoltre, non deve isolarsi soltanto nei paesi già scientificamente progrediti, ma deve essere promossa presso i popoli in via di sviluppo, con la fondazione di istituti debitamente attrezzati e con la permanenza dei giovani scienziati indigeni (al riparo della così detta fuga dei cervelli), poiché la dipendenza scientifica costituisce una nuova forma di colonialismo, di assoggettamento dei paesi scientificamente arretrati a quelli di avanzato sviluppo.

La scienza moderna deve disporre, in ogni paese, di cospicui finanziamenti, ma i poteri economici e politici che la sovvenzionano non debbono intralciare la legittima autonomia culturale di ogni popolo e contestare la libertà di coscienza dei singoli scienziati.

La scienza pura è oggi vincolata, più che nei tempi precedenti, alla tecnologia, sia per il bisogno di raffinate tecniche necessarie alla ricerca, sia per una maggiore estensione dell'*homo sapiens* nell'*homo faber*, della teoresi nella prassi. Si deve tuttavia evitare, in virtù dei valori di stupore, di ammirazione e di

contemplazione, propri dell'uomo e inerenti alla scoperta scientifica, che la scienza sia considerata soltanto in funzione della prassi. Dopo Francesco Bacone, che additò nella scienza il principio fondante del *regnum hominis*, tramontarono in tutto o in parte i suddetti valori e la tecnica, che costruisce il regno dell'uomo subordinò a se stessa la ricerca scientifica e le sue scelte.

La tecnica non è tuttavia in se stessa priva di valore, ma contribuisce a formare, nel suo modo proprio e in collaborazione con altre attività umane, un umanesimo integrale, plenario. Gabriel Marcel ha riconosciuto l'esistenza di valori inerenti la tecnica, in quanto essa coordina razionalmente le cose e le forze della natura⁶. Bisogna però evitare, come scrive Marco Ivaldo che "la trasformazione del mondo a livello tecnico appaia come il senso e lo scopo stesso della scienza"⁷: bisogna cioè evitare di ridurre la ragione a una funzione soltanto strumentale, indirizzata alla istituzione di sistemi tecnologici.

La tecnica è attività mediatrice tra la scienza e l'industria, che è, come scrisse Paolo VI, "necessaria alla crescita economica e al progresso umano, segno e fattore di sviluppo"⁸. L'industrializzazione è un fattore positivo del progresso umano; ma non sempre lo è il sistema sociale che la gestisce. La burocrazia totalitaria dei sistemi dittatoriali priva della libertà di iniziativa i singoli operatori dell'industrializzazione; ma è pure fonte di ingiustizia sociale il capitalismo liberale che "considera il profitto come motivo essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà dei beni di produzione come un diritto assoluto". L'impresa industriale non ha come fine precipuo il profitto: considerata nei suoi soggetti interni ed esterni, l'impresa ha come suo fine costitutivo la produzione di cose o la realizzazione di servizi utili ai bisogni onesti della comunità e dei singoli suoi membri. Il profitto, che è necessario all'impresa ed è segno della sua prosperità, è un fine non ultimo, ma concomitante: esso è un bene che dev'essere equamente distribuito tra i soggetti interni all'impresa, misurato inoltre dal bene comune della società, dalla giustizia dei prezzi e dalla obbligatorietà di ordine ecologico, oggi particolarmente avvertita. Anche quando non esistano ancora delle leggi civili a protezione della salute entro e fuori l'azienda,

T U

questa, per dovere di naturale giustizia, deve sostenere una diminuzione dei suoi profitti, al fine di tutelare con mezzi idonei la salute tanto dei soggetti interni, i lavoratori, quanto dei soggetti esterni, i membri della comunità civile.

Per approfondire in alcuni casi particolari la tematica già esposta, vorrei ora trattare brevemente i problemi etici connessi con la produzione dell'energia nucleare, la sperimentazione biologica, la contaminazione ambientale.

La ricerca scientifica e la produzione dell'energia nucleare propongono il problema del suo uso, che può essere ambivalente, di valore positivo per i bisogni crescenti di energia o di segno negativo per lo scoppio di una guerra nucleare.

La produzione di energia nucleare, proveniente dalla fissione (scissione) dell'atomo, richiesta dal consumo crescente nei popoli economicamente avanzati e dai piani di sviluppo industriale dei paesi economicamente arretrati, presenta dei problemi di sicurezza, interessanti tutti i popoli, che possono essere risolti soltanto da un'etica di solidarietà tra tutte le nazioni, impegnate a tutelare la comune sicurezza. Per un'esigenza etica di solidarietà mondiale, che assicuri la sicurezza di ognuno, è necessaria un'autorità universale che se ne faccia garante con dei mezzi idonei, che sia cioè dotata di poteri decisionali da tutti riconosciuti circa l'ubicazione, la costruzione degli impianti e la loro conduzione. E' certo che la ricerca di un'altra forma di energia, in se stessa più sicura, quella proveniente dalla fusione, dev'essere promossa, ma la sua realizzazione industriale rimane differita, secondo le ipotesi più attendibili, di qualche decennio.

La produzione di energia nucleare è di segno negativo, quando venga realizzata per scopi bellici: il suo uso avrebbe come conseguenza l'olocausto dell'umanità, per un complesso di cause evidenziate dagli studi elaborati dalla Pontificia Accademia delle Scienze e presentati da ambascierie della stessa Accademia, accompagnate da lettere del Sommo Pontefice, presso i Capi di stati dotati di armamento nucleare. Come dimostrano gli stessi documenti, soltanto la forma etica della solidarietà mondiale, invece di una esclusiva politica della deterrenza, può salvare l'umanità dall'olocausto nucleare: l'etica della solidarietà è quella che oggi comincia a

prevalere sulla spartizione dell'umanità in blocchi avversi, dotati dei più tremendi ordigni di distruzione. La politica di solidarietà per la pace dei popoli esige sempre più l'istituzione di organismi mondiali che possano arbitrare in modo autorevole ogni possibile contrasto tra gli stati.

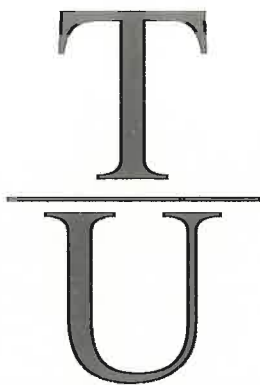
E' a tutti nota la molteplicità di problemi etici posti dalla biologia e dalla tecnica biologica.

E' lecito il concepimento in vitro? E' lecito congelare gli embrioni non utilizzati? E' lecito distruggerli? E' lecito il sistema delle due madri, ossia della madre dell'ovulo fecondato e della madre denominata d'affitto, che accoglie nel proprio utero l'ovulo fecondato di un'altra donna? E' lecito fare delle sperimentazioni sugli embrioni, adducendo la ragione che essa tornerà utile in futuro, a favore della cura di embrioni malformati? La questione etica in campo biologico si estende sempre più in quanto l'uomo pretende di cambiare l'uomo, di giungere a predeterminare il sesso agendo sui cromosomi, di arrivare a ulteriori forme di generazione umana.

L'oltraggio omicida alla vita si diffonde ulteriormente nel campo dell'eutanasia con la soppressione dei malati terminali e con la fondazione di istituti per un facile e "sereno" trapasso suicida.

L'etica, che si oppone a qualsiasi pratica di strumentalizzazione,

sia dell'embrione, sia di un malato in stato terminale, o di soppressione omicida o suicida della vita, è basata sul valore fondamentale e inoppugnabile della persona umana. E' soprattutto necessario rammentare, a motivo dei maggiori abusi che si compiono a carico dell'ovulo fecondato, che egli è un essere umano, costituito nel suo complesso cromosomico in un modo unico, distinto da qualsiasi altro; egli è un individuo inconfondibile con ogni altro esistente o già esistito o possibile; egli è persona costituita da un corpo e da un'anima spirituale, principio animatore di ogni attività. A motivo dell'anima spirituale, che trascende ogni realtà corporea, anche se costituito in autorità scientifica o politica, ha potestà sulla persona umana, né la soppressione dell'embrione può



essere ammessa, nemmeno da chi astraesce dalla nozione di persona, poiché non può essere negata la sua natura di essere umano.

Una ulteriore esigenza etica da sempre esistita, ma oggi proposta con un più forte accento, concerne il mondo sub—umano, in cui l'uomo vive, e che è contaminato dall'opera dell'uomo e specialmente dalle attività industriali. L'uomo ha oltrepassato la funzione di governo della natura, per assumere quella di dominatore assoluto, e ha così determinato lo sconvolgimento degli equilibri naturali.

Rilevo dalla relazione letta dal Professor Marini Bettolo al Sinodo dei Vescovi, il 18 ottobre 1987, alcuni punti, di massima già noti all'opinione pubblica: "L'accrescersi nell'atmosfera della concentrazione del biossido di carbonio prodotto insieme ad altri gas dalle attività industriali e dal trasporto, può influire trattenendo nell'atmosfera parte della radiazione del sole, provocando un aumento della temperatura terrestre con disastrosi effetti globali, come la fusione dei ghiacciai dei poli. Inoltre altri fenomeni causati dalla distruzione dello strato di ozono dovuta a prodotti clorurati gassosi dispersi nell'atmosfera... Le piogge acide causate dai prodotti della combustione e dal trasporto che distruggono le foreste dell'emisfero settentrionale..." Nella stessa relazione si sottolineano gli effetti dell'*agricoltura nomade* "con la ricerca di nuove terre a spese delle foreste e la formazione di radure che offrono possibilità di coltivazione soltanto per pochissimi anni, col conseguente abbattimento di altre aree forestali... Tutta l'Amazonia è oggi in pericolo e con essa un sistema per la regolazione delle acque e del clima che investe tutti i continenti di tutto il mondo. Gli esperti valutano che ogni anno vengono distrutti in forma irreversibile 150.000 km² di foreste tropicali"¹⁰.

Esistono pertanto dei valori morali obbligatori per tutti

Questi dati, ai quali molti altri si potrebbero aggiungere, come il recente inquinamento dei mari dell'Alaska, dimostrano come l'uomo contemporaneo debba moralmente convertirsi dal-

l'orgoglioso dispotismo della natura alla funzione di amministratore dei beni naturali.

E' generalmente ammesso il principio che non tutto quello che è scientificamente e tecnicamente possibile è lecito, che esistono pertanto dei valori morali obbligatori per tutti. Il problema che di conseguenza s'impone è quello di individuare la morale che ha valore obbligante.

Il Prof. Luigi Bagolini ha recentemente osservato che "una teoria dei valori morali presuppone una concezione realistica della conoscenza, invece di una concezione idealistica: ad esempio il cosiddetto convenzionalismo scientifico spesso presuppone, più o meno consapevolmente, una concezione idealistica intesa in senso soggettivo" e ha citato J.M. Bochenski, che rettamente afferma: "mentre secondo l'idealismo il conoscere è un *creare*, secondo il realismo la conoscenza è un *cogliere* oggetti in qualche modo esistenti fuori della conoscenza"¹¹.

Il Prof. Enrico Berti dell'Università di Padova ha rilevato, nella relazione fondamentale pronunciata al Congresso della Fuci, svoltosi a Bari tra lo scorso 29 marzo e il 2 aprile "la conseguenza che la filosofia analitica ha tratto, almeno fino a qualche tempo fa, dalla legge di Hume (ed) è che l'etica non può fondarsi che su pure scelte, cioè su decisioni immotivate, non giustificabili, proprio perché tale filosofia non riconosce altra razionalità che quella scientifica. Di qui un atteggiamento di tipo decisionistico, o irrazionalistico, che rischia di considerare valide tutte le scelte, anche le più aberranti, cadendo nel puro relativismo. Ecco che la "ragione debole" rischia di diventare "ragione cinica" o "ragione cieca"¹².

Risulta da ciò la necessità di una forma di razionalità diversa da quella scientifica, la quale sia in grado di dare indicazioni valutative, sia capace di giustificare le varie scelte, mediante vere e proprie argomentazioni: è cioè necessario l'esercizio della ragione pratica non puramente strumentale, ma normativa.

C'è chi vuol derivare la norma da un principio democratico e, infermo di febbre referendaria, vorrebbe sottoporre al voto della gente, informata superficialmente dai mezzi di comunicazione di massa, la decisione etica. Tutti questi trascurano l'esigenza di una ricerca

T U

approfondita e responsabile della verità e della giustizia, che non sono definite dal numero, ma lo precedono. Simone Weil ha osservato giustamente che “la trappola delle trappole è la quantità”, ed inoltre: “La collettività è più potente dell’individuo in tutti gli ambiti, salvo uno solo: il pensare”¹³. Il cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi, ha scritto: “Una opinione maggioritaria non prova nulla quanto alla validità morale di ciò che è deciso. Il vero dibattito morale approfondisce delle questioni rimaste oscure”¹⁴.

Altri ritengono che la norma etica venga dalla legge: si tratta di una regola seriamente pensata per approfondire i problemi civili, ma la legge si accomoda per lo più al costume; la gente plaude alle leggi che favoriscono il costume corrente e cerca di evadere a quelle che impongono delle restrizioni, anche se queste appaiono giustificate nel foro della coscienza.

C’è chi invoca un principio aristocratico e intende affidare a dei comitati etici variamente composti la determinazione di quanto è lecito e di quanto non lo è; tuttavia nemmeno i comitati etici di alto livello possono sfuggire alla legge di una disciplina maggioritaria, per cui rimangono inattese delle norme etiche più severe, fondate su di una più esigente riflessione morale condivisa sia dai credenti sia da non credenti.

Un non credente in un Dio personale, perché radicato in una concezione spinoziana dell’essere, Alberto Einstein, ha riconosciuto la funzione della religione accanto alla scienza; la religione ha per lui il compito di dichiarare i valori: “Chiarire i fini e i valori fondamentali e ancorarli strettamente alla vita emotiva dell’individuo, mi sembra sia proprio la funzione più importante che la religione deve compiere nella vita sociale dell’uomo... I principi più alti che stanno alla base delle nostre aspirazioni e dei nostri giudizi ci sono indicati dalla tradizione ebraica e cristiana (che) rese possibile il sorgere della civiltà nell’Europa centrale e settentrionale”¹⁵. Il pensiero di Einstein può essere riassunto in questa sentenza: “La scienza può solo accertare ciò che è, ma non ciò che dovrebbe essere... la scienza senza la religione è zoppa; la religione senza la scienza è cieca”¹⁶.

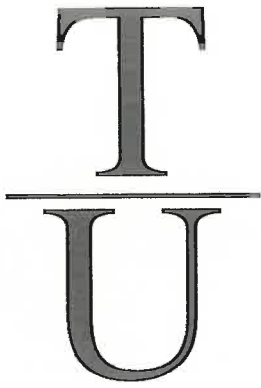
La religione ebraico cristiana ci fa riconoscere nell’uomo, col quale deve misurarsi ogni scienza e ogni tecnolo-

gia, la creatura di Dio: “Dio creò l’uomo a sua immagine; maschio e femmina li creò”¹⁷. Le religioni ebraica e cristiana conferiscono all’uomo, che è unità dei due, maschio e femmina, la dignità di immagine di Dio, e quindi un valore supremo, che dev’essere servito secondo la legge di Dio e del quale nessun uomo può disporre.

Di ogni essere che appare nell’universo per opera di Dio, la Scrittura ci dice che Dio guardò “ed era cosa buona”. Dopo la creazione dell’uomo Dio guarda l’opera da lui compiuta e dice che “era cosa molto buona”¹⁸. Quando appare l’uomo, al quale Dio affida il compito di governare l’universo, di essere mediatore tra lui e le cose, la creazione acquista una piena armonia ecologica. E’ il piacere dell’uomo, come spiega ancora la Bibbia, a sovvertire in parte il rapporto uomo—ambiente e sarà soltanto con la totale vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte che si ricostituirà la piena armonia dell’universo: intanto l’uomo deve ascoltare il gemito delle creature per ricostituire, quanto gli è possibile, un suo ordinato rapporto con l’ambiente, come ci insegna San Paolo¹⁹.

Non tutti, nell’attuale contagio del secolarismo, che è una degenerazione della secolarizzazione, sono attenti all’insegnamento della religione: è necessario che almeno sia ascoltato il magistero della coscienza, illuminata da una ricerca attenta e approfondita. Nessuno può imporsi alla coscienza, nemmeno il credente, che tuttavia collabora con tutti, affinché si elevi il livello della morale e si formi, quant’è possibile, una coscienza universale rispettosa dei diritti della persona umana. Nessuno d’altra parte può misconoscere la coscienza del credente, impedirgli sia una retta obiezione di coscienza sia un’opera di ulteriore elevazione e illuminazione della coscienza universale.

La cultura moderna ha proclamato i valori di libertà eguaglianza e fraternità: il credente li condivide e ne individua l’origine cristiana, che lo stesso Benedetto Croce ha riconosciuto, benché al di fuori di una visione di fede; nel suo famoso articolo: “Perché non possiamo non dirci cristiani” egli scrive: “la rivoluzione cristiana operò nel centro dell’anima, nella coscienza morale, e, conferendo risalto all’intimo e al proprio di tale coscienza, quasi parve che le acquisisse una nuova virtù, una nuova quali-



tà spirituale, che fin allora era mancata all'umanità²⁰.

Per il cristiano la "nuova qualità spirituale" è la grazia di Cristo, ma a parte questa differenza fondamentale circa l'origine trascendente di un nuovo corso della storia, Croce riconosce al cristianesimo l'influsso che ha avuto nell'intimo della coscienza: in questa il Vangelo ha creato il senso della libertà morale e religiosa per la quale si deve obbedire prima a Dio che agli uomini eliminando ogni specie di servitù contraria alla dignità umana; ha generato la convinzione dell'eguaglianza, per cui non vi è più né servo né libero, né giudeo né gentile, né uomo né donna, in quanto tutti sono eguali in Cristo Gesù; ha infuso con l'amore fraterno della carità il senso della solidarietà fra tutti gli uomini. Questi valori decadono, con la caduta del senso cristiano della vita, presso gli stessi credenti e, come hanno scritto Chesterton e Maritain, impazziscono al di fuori di un clima cristiano.

Il clima atmosferico esercita un influsso decisivo per lo sviluppo fisico e la salute di piante, animali e uomini; il clima intellettuale, morale, spirituale della famiglia è di importanza somma per la formazione della personalità dei figli, i quali, senza o al di fuori di esso, facilmente degenerano; parimenti per i valori civili ed etici di libertà, eguaglianza, fraternità, che appartengono alla condizione umana, ma furono sconosciuti nell'antichità precristiana e apparvero nel loro autentico valore soltanto col Vangelo, il clima cristiano è necessario per conservarli e rinvigorirli; al di fuori di un clima cristiano essi degenerano e impazziscono, come l'esperienza dimostra: la libertà traligna nel libertinaggio; l'eguaglianza tende soltanto a realizzare un pari tenore di vita e accorda scarso valore ai beni più elevati; la fraternità pratica le facili vie di un generico volersi bene, ma trascura gli obblighi più ardui del servizio e del sacrificio che la consolidano e la promuovano.

Il discepolo di Cristo, che non professa un generico proselitismo e disattende i metodi dell'intolleranza, deve annunciare i valori evangelici con la parola e con la prassi, essere umilmente, come San Paolo richiede, una vivente lettera di Gesù indirizzata all'umanità²¹, creare un clima cristiano in cui civiltà e cultura respirino con pienezza i valori di un umanesimo plenario che promuova

lo sviluppo della personalità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Note

¹ Gaudium et spes, n. 59.

² Giovanni Paolo II, Discorsi dei Papi alla Pontificia Accademia delle Scienze, Pontificiae Academiae Scientiarum Scripta varia, n. 64, pp. 147 e 148.

³ Paolo VI, Insegnamenti sulla scienza e sulla tecnica, Brescia, Istituto Paolo VI, 1986, pp. 9 e 33.

⁴ Paolo VI, c.c., pp. 15 e 47.

⁵ Paolo VI, c.c., pp. 15 e 48.

⁶ cfr. F. Bacone, *l'età tecnologica*, Milano, Rizzoli, 1974, p. 57.

⁷ M. Ivaldo, *Messaggio evangelico e cultura*, Roma, AVE, 1988, p. 19.

⁸ Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 25.

⁹ Paolo VI, *ib.*, n. 26.

¹⁰ G.B. Marini Bettolo, *Uomo e ambiente*, Roma, *Rivista Coscienza* 1988, n. 5-6, p.28 ss.

¹¹ L. Bagolini, *Rivista I Martedì*, Bologna, 1984, n. 1.

¹² E. Berti, *Rivista Ricerca*, Roma, 1989.

¹³ S. XWeil, *Quaderni*, vol. I, Biblioteca Adelphi 118, Milano, 1982, pp. 113 e 115.

¹⁴ J.M. Lustiger, *Le choix de Dieu*, Paris, Editions de Fallois, 1987, p. 215.

¹⁵ A. Einstein, *Pensieri degli anni difficili*, Torino, Boringhieri, 1986, pp. 109 e 111.

¹⁶ A. Einstein, c.c., pp 134 e 135.

¹⁷ Gen. 1,27.

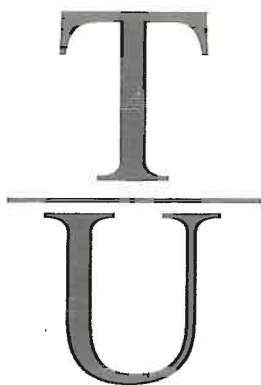
¹⁸ Gen. 1,31.

¹⁹ Rom. 8, 19-22.

²⁰ B. Croce, *Rivista La Critica*, 20 novembre 1942.

²¹ cfr. 2a Cor. 3,3.

ECHI DELL'UCITECNICI
SU
STUDI SOCIALI
CHIESA E MONDO DEL LAVORO



IL COORDINAMENTO NELL'INTERVENTO STRAORDINARIO E ORDINARIO NEL MEZZOGIORNO

Ubaldo Gerovasi

*Continuità e novità necessarie per la
organizzazione nello sviluppo*

Quello del coordinamento è un tema ricorrente nella politica meridionalistica. Fin dal 1965 con la formulazione di un piano di coordinamento pluriennale, ci si pose il problema operativo della istituzionalizzazione di una sintonia programmatica che realizzasse un costante rapporto fra straordinarietà e ordinarietà di intervento, nell'ambito di tutta l'azione pubblica nel sud.

Ciò che prima era soprattutto rivolto alle opere infrastrutturali ed al territorio e nel tempo esteso agli interventi per lo sviluppo produttivo, va realizzato oggi anche nel più vasto contesto comunitario delle politiche europee.

Perché il coordinamento diviene una delle funzioni più complesse e, per certi versi, innovativa nella nuova legislazione dell'intervento straordinario del Mezzogiorno?

La legge 651 dell'83, preconizzando la fine della Cassa per il Mezzogiorno, è il punto di raccordo della complessa politica meridionalistica nel nostro paese. Con essa si ridefiniva per il futuro l'intervento straordinario "finalizzato al riequilibrio socio-economico ed allo sviluppo del territorio meridionale, nel quadro dello sviluppo economico nazionale", introducendo, finalizzandolo, il concetto delle azioni organiche di sviluppo. Tale concetto innovava nella terminologia ma anche nei contenuti quello originario dei "complessi organici di opere" e quello successivo dei "Progetti Speciali". La legge indicava in concreto che tale riequilibrio si realizza attraverso interventi organici di opere e di attività finalizzate allo sviluppo, all'assistenza tecnica ed alla formazione, per potenziare le strutture gestionali e il sistema delle autonomie locali.

Nel mentre si prorogava l'intervento se ne disegnavano fin da allora alcuni

contenuti nuovi: la formulazione del programma triennale, l'individuazione dei poteri del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e la definizione dei poteri del Ministro per gli interventi Straordinari per il Mezzogiorno; concetti che hanno poi trovato piena attuazione nella legge 64 dell'86. Sono proprio l'art. 2 della 64 e l'art. 2 della 651/83 che disciplinando il meccanismo procedurale del coordinamento di cui stiamo trattando ne dispongono la complessa efficacia. Il coordinamento infatti secondo la nuova legge non solo è lo strumento indispensabile per il conseguimento degli obiettivi dell'intervento straordinario, ma deve essere, come in gran parte è stato per il passato, un nuovo modus operandi concernente programmazione, attuazione e verifica in modo da dare vita ad un concreto sviluppo attraverso la attribuzione e l'esercizio delle diverse responsabilità.

In tale visione il coordinamento non si esaurisce in un atto, comporta una complessa organizzazione e la sua realizzazione è subordinata all'armonico costante equilibrio di programmi, mezzi e uomini impiegati per raggiungere gli obiettivi dell'intervento; non è una funzione esecutiva direzionale, deve, soprattutto, essere un metodo di lavoro diretto a cogliere la interdipendenza tra i diversi interventi, e sincronizzare i tempi delle varie azioni.

Un tale orientamento richiede l'adozione di strumenti obiettivi e partecipazione responsabile di tutti i soggetti presenti sul territorio, e nel contempo utili indicazioni, per articolare nel mezzogiorno efficaci accordi di programma alla luce della disciplina dell'art. 7 della legge 64/1986.

Di qui la previsione degli accordi di

T U

programma immaginati, per tendere ad obiettivi ed aree ben determinati come metodo e strumento di lavoro in tutti i casi in cui la natura e la quantità degli interventi ne giustificano il ricorso, sulla base di valutazioni che solo il risultato di un efficace coordinamento può fornire.

Fra gli strumenti tecnico concettuali utili a motivare gli accordi e i contratti di programma si segnalano qui:

— i quadri di riferimento già adottati dalla "CASSA" nel 1964

— quelli programmatico—progettuale e ambientale previsti dalle norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art. 3 del C.P.C.M. 377 del 10/08/88.

— nonché l'esperienza ultima dell'Agenzia dei modelli di lettura del territorio quale quello realizzato nell'Alto Oristanese in Sardegna, finalizzato alla promozione progettuale e di sviluppo socio—economico di un ambito geografico.

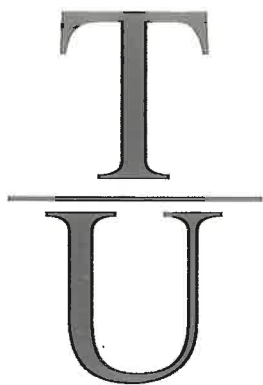
La ricerca e l'evoluzione di tali strumenti si possono considerare aspetti significanti nel dibattito meridionalistico di preparazione alla 64 ed alla formazione delle successive norme di attuazione; averne riconosciuto l'importanza nella legge non è stato quindi casuale.

E non a caso, il Consiglio di Stato in una adunanza generale del novembre 86, esprimendo un parere sul decreto concernente l'ordinamento del Dipartimento per il Mezzogiorno, ne ha a sua volta segnalato l'importanza scrivendo una bella pagina che esalta la cultura dell'informazione, che certamente esalta la funzione del coordinamento. In effetti la conoscenza, gli strumenti e i metodi per una vasta conoscibilità delle attività oggetto dell'intervento, nonché della loro motivazione, assumono una grande importanza ed anche rilievo culturale circa la programmazione e attuazione degli interventi straordinari. Da questa sottolineatura può derivare un chiarimento positivo circa il ruolo e l'importanza di uno degli strumenti di coordinamento fondamentale di cui il Mini-

stro del Mezzogiorno dispone per l'esercizio delle sue peculiari funzioni di sviluppo e controllo sull'intervento. E' quanto appunto definito nel IV comma del decreto del Presidente della Repubblica n. 12 dell'11 gennaio 1987, che mette a disposizione del Ministro l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, attraverso la quale svolgere tutte le funzioni previste dalla legislazione vigente a favore delle Regioni e degli enti locali meridionali. Intendiamo parlare anche del tipo di servizio di informazione, osservazione e analisi per il coordinamento che l'Agenzia può svolgere in due direzioni: per gli enti locali da una parte e per gli Uffici del Dipartimento e del Ministro dall'altra.

E di recente, anche in tal senso, divengono illuminanti le specifiche considerazioni contenute nella relazione di accompagnamento al rapporto al Parlamento sullo stato di attuazione della 64 dello scorso febbraio, firmata dall'on. Pietro Soddu con le quali, da una parte viene giustamente sottolineata l'urgenza di un forte decentramento e coordinamento intersettoriale e territoriale dell'intervento che garantisca in ogni regione la presenza di una struttura polifunzionale presso la quale enti locali, regioni ed imprese possono avere informazioni ed usufruire di idonei supporti di consulenza e di servizi.

Dall'altra viene pure richiesta una riflessione con particolare riferimento al ruolo e alle funzioni della struttura più importante, cioè l'Agenzia. E' auspicabile che le autonomie locali avviino presto il cammino tracciato dalla 64, dove la promozione ma, soprattutto, lo sviluppo devono essere le linee guida attraverso le quali diffondere un rinnovato impegno sociale ed economico affinché il suo ruolo, che si vuole sempre più di sostegno per l'operare diretto degli Enti locali, realizzi tale sostegno anche mediante l'apporto di concrete forme conoscitive indispensabili alle funzioni di coordinamento spettanti al Ministro.



INTERVENTI AGEVOLATI PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

SPECIFICITA' E DATI PER LA SARDEGNA

Enrico Calamita

1. Un approccio corretto al tema riguardante gli interventi agevolati per lo sviluppo del Mezzogiorno deve necessariamente prendere le mosse da un duplice ordine di premesse riguardanti, da un lato, i dati salienti che caratterizzano l'attuale fase di sviluppo del Sud e, dall'altro, le caratteristiche profondamente innovative che connotano gli strumenti legislativi e programmatici volti a promuovere e sostenere tale sviluppo.

In quest'ambito sarà più facile collocare i problemi che in modo peculiare riguardano la Sardegna.

2. Dopo un quarantennio di intervento straordinario dello Stato il quadro economico—sociale del Mezzogiorno si è profondamente modificato, anche se le notevoli trasformazioni verificatesi non sono ancora ritenute completamente soddisfacenti.

In questo periodo il reddito procapite si è più che triplicato nel Sud ed è notevolmente mutata la struttura dell'occupazione.

Nell'agricoltura meridionale trova oggi impiego meno di un quinto (17% delle forze di lavoro occupate contro il 56% del 1951); gli addetti all'industria sono passati a circa il 26% contro il 19% del 1951, mentre le attività terziarie hanno sensibilmente aumentato la loro incidenza rappresentando attualmente il 57% dell'occupazione globale.

Questo andamento dell'occupazione è un segno di progresso, in quanto la società meridionale, superando le originarie caratteristiche agricole, si avvia a presentare i connotati di una società industrializzata ed urbana, sia in termini di lavoro che in termini di cultura.

Ciò significa che, nel prossimo futuro, il sistema delle imprese è destinato a svolgere un ruolo sempre più traente nello sviluppo del Mezzogiorno, in un contesto socio—economico nel quale un peso rilevante va assumendo, da un lato, l'emergere di nuove soggettività individuali e collettive e, dall'altro, l'innovazione di processo e di prodotto come mezzo per accrescere la qualità e la competitività delle iniziative, puntando anche sul conseguimento di una quota più consistente di esportazione (oggi pari al 10% del complesso nazionale).

3. In tale quadro è venuta ad operare la nuova legge per il Mezzogiorno n. 64/86, che ha realizzato una vera e propria svolta negli strumenti, nelle procedure e negli obiettivi della politica meridionalistica.

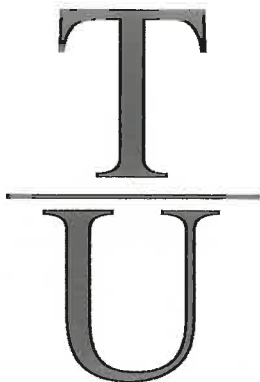
Abbandonando, come è noto, la strutturazione imperniata sulla cessata Cassa per il Mezzogiorno, si è dato vita ad un sistema fondato, a livello nazionale, sul Dipartimento, sull'Agenzia e sul potenziamento degli Enti di promozione; a livello locale, sull'apporto delle Regioni, delle istituzioni e delle soggettività meridionali, sia in termini di proposta, sia per la realizzazione degli interventi.

Tutto questo prevedendo di raccordare, in sede di programma triennale e di piani annuali di attuazione, le esigenze dello sviluppo su scala regionale con quelle di livello interregionale e nazionale.

Il sistema degli incentivi alle attività produttive nel Mezzogiorno incentrato sulle collaudate provvidenze costituite dai contributi in conto capitale, dal finanziamento a tasso ridotto e dal leasing

ECHI
DELL'UCITECNICI

* *Intervento svolto al Convegno del Centro Studi d'Impresa di Valmadrera, il 17/6/1989 sul tema: "Investire in Sardegna: quali opportunità per le piccole e medie imprese?" organizzato dal dr. Vittorino Tedde dell'Ucitechici di Sassari*



agevolato) è stato reso più consistente e convenientemente mirato per favorire maggiormente i piccoli e medi impianti e le iniziative che si localizzano in aree più svantaggiate o che operino in settori strategici dello sviluppo.

Così pure sono stati previsti l'estensione delle agevolazioni alle imprese produttrici ed utilizzatrici di servizi reali, il sostegno alla realizzazione di programmi consortili di ricerca e il ricorso alla contrattazione programmata con grandi gruppi industriali nazionali ed esteri.

4. Si tratta di un sistema complesso e composito nel quale, alla legittimazione degli Enti locali come compartecipi del processo programmatico e protagonisti di quello realizzativo degli interventi, fa riscontro la riaffermazione della responsabilità politica ed amministrativa dello Stato, con particolare attenzione, inoltre, alla iniziativa delle soggettualità meridionali.

Due esigenze che debbono essere rese compatibili ed in rapporto alle quali si pone il ruolo dell'Agenzia per la Promozione dello Sviluppo del Mezzogiorno.

Essa è chiamata dalla Legge n. 64/1986 e dalle sue norme di attuazione all'assolvimento di un triplice ordine di compiti d'istituto, finalizzati alla realizzazione degli interventi propulsivi che le sono affidati dal Programma Triennale, così come articolati ed analiticamente indicati dai Piani annuali di attuazione.

Si tratta, in sintesi, dei seguenti compiti:

— finanziamento delle attività di partecipazione, assistenza e formazione svolte dagli Enti già collegati all'intervento Straordinario, nonché da altri soggetti pubblici e privati;

— concessione delle agevolazioni finanziarie a favore delle attività produttive;

— finanziamento a favore dei progetti regionali ed interregionali di interesse nazionale da realizzare mediante apposite convenzioni con i soggetti indicati dal Piano.

Presso l'Agenzia è costituita, inoltre, una Gestione separata, con il compito di proseguire e concludere l'attuazione dei progetti approvati nell'ambito del Piano dei completamenti, trasferimenti e liquidazioni delle attività della cessata Cassa per il Mezzogiorno.

Nell'Agenzia si individuano chiaramente funzioni oltre che di controllo degli interventi anche di amministrazione e finanziamento, ma con una duplice distinzione di attività: quelle rivolte al futuro ed intese a sviluppare investimenti produttivi e nel campo infrastrutturale e, inoltre, quelle di completamente, intese a chiudere l'arco quarantennale degli interventi straordinari "vecchio stile".

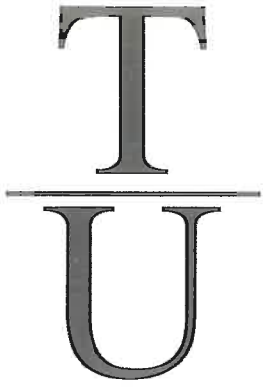
5. Le ulteriori azioni di sviluppo del Mezzogiorno si qualificano, quindi, in termini globali, prevedendo il coordinamento fra intervento straordinario ed intervento ordinario e collegando pubblico a privato mediante il potenziamento del sistema degli incentivi.

Oltre a continuare ad accrescere la promozione di una nuova struttura imprenditoriale, si tende, infatti, al consolidamento di quella esistente, puntando sulla diffusione della ricerca applicata e sulla conseguente prevedibile ricaduta produttiva, nonché sulla innovazione quale strumento per modernizzare i processi organizzativi, gestionali e tecnici.

L'obiettivo è quello di garantire una maggiore efficienza e funzionalità delle aziende, sostenendo soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, per accrescerne la competitività sul piano nazionale ed internazionale e per creare rapporti di interdipendenza tra agricoltura, industria ed attività di servizio, promuovendo lo sviluppo dell'iniziativa economica nel suo complesso e la piena valorizzazione delle risorse umane.

La nuova normativa nel riproporre — come si è già visto — i collaudati incentivi tradizionali, conferma, da un lato il criterio che lega in maniera inversamente proporzionale la dimensione dell'impresa alle aliquote dei contributi, favorendo i piccoli e medi impianti; tende, dall'altro, a sostenere maggiormente le iniziative che si localizzano in aree più svantaggiate e che operino in settori strategici dello sviluppo.

In sintesi gli incentivi finanziari riguardano: finanziamento a tasso agevolato, con costo del denaro graduato in rapporto all'entità dell'investimento; contributo in conto capitale inversamente proporzionale all'entità dell'investimento (vale a dire nella misura massima del 40% per investimenti fino a 7,5 miliardi di lire e ridotto al 30% per



investimenti da 7,5 a 32 miliardi ed al 15% per investimenti nello scaglione superiore); maggiorazioni del contributo per zone svantaggiate e settori prioritari; forme di leasing di impianto e di macchinario in alternativa al finanziamento e al contributo; riduzione del costo del lavoro; sgravi fiscali, tra cui esenzione decennale totale dell'IRPEG per iniziative produttive ed esenzione totale dell'ILOR sugli utili nel Mezzogiorno.

Inoltre, al fine di sviluppare una vera e propria rete di imprese di servizi, queste ultime sono equiparate a quelle industriali per quanto riguarda le agevolazioni per l'acquisto di macchinari ed attrezzature e lo sgravio degli oneri sociali.

Ancora più interessante per la sua novità è il contributo previsto per l'acquisto di servizi reali sul mercato. Tale contributo è del 50% — nel limite di 500 milioni l'anno — ed è attribuito a piccole e medie imprese industriali, commerciali, turistiche e di servizi, nonché alle imprese agricole e artigiane. Per le imprese agricole costituite in consorzio o in forme associate, il contributo è elevato al 70%. Inoltre, se i servizi sono prestati da imprese localizzate nel Mezzogiorno, il contributo sulle relative spese d'acquisto è del 75%.

6. Per quanto riguarda, in particolare, la Sardegna, assumono specifico rilievo le agevolazioni tariffarie alle imprese industriali ubicate nell'Isola.

L'art. 17 (comma 11, 12 e 13) della Legge n. 64/1986 prevede la concessione, per un triennio, a favore di dette imprese, di un contributo pari al 30% sul costo del trasporto marittimo, aereo, ferroviario e postale da e per la Sardegna di prodotti finiti, materie prime e semilavorati, impianti e macchinari.

Tuttavia, ai sensi del Decreto Legge n. 258/1988, convertito nella Legge n. 377/1988, che ha recepito la decisione CEE del 2 marzo 1988 (art. 6), i contributi per agevolazioni tariffarie sulle spese di trasporto riferite ai prodotti di derivazione agricola non possono essere concessi in quanto incompatibili con le norme di cui all'art. 92, par. 1, del Trattato CEE.

Le domande tendenti ad ottenere questo tipo di agevolazioni finora soddisfatte sono 353, con un impegno di spesa di circa 12 miliardi di lire, mentre altre 200 domande, per un importo di oltre 4 miliardi, sono in fase istruttoria.

7. Per quanto riguarda la miglioramento territoriale (consistente nell'aumento di 1/5 del contributo a fondo perduto) si deve rilevare che, per la Sardegna, tutti i Comuni delle Provincie di Nuoro ed Oristano rientrano tra quelli cui spetta tale beneficio, mentre per gli altri ricidenti nelle Provincie di Cagliari e Sassari è ottenibile soltanto la maggioranza per i settori prioritari (prevista anch'essa nella misura di 1/5 del contributo).

Tali settori, si riferiscono ad iniziative caratterizzate da tecnologie avanzate, come, ad esempio, la produzione di materiali innovativi per l'elettronica, di apparati e sistemi elettronici per impianti e processi industriali e biomedicali, nonché la produzione di elaboratori di ogni dimensione per l'informatica e relativo software.

Così pure sono comprese alcune attività scarsamente presenti nel Mezzogiorno, come la produzione di beni strumentali, di macchine utensili, di generatori, motori ed altro materiale tecnico per impianti, la produzione di oreficeria ed argenteria, la costruzione di mezzi di trasporto.

Inoltre, assumono ruolo prioritario le attività integrative di produzioni già esistenti, come l'industria farmaceutica, i detersivi, la trasformazione della carta, l'editoria, purché attuata con sistemi elettronici.

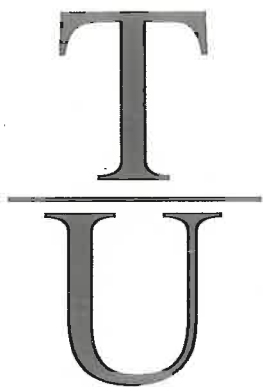
Sono, infine, prioritarie le attività che impiegano biotecnologie e quelle finalizzate al riciclaggio di materiale plastico.

Sul piano procedurale risulta di rilievo la possibilità data all'operatore, non appena realizzato il 20% dell'investimento fisso ammesso alle agevolazioni, di ottenere l'anticipazione del 50% del contributo in conto capitale concesso.

8. Un ulteriore strumento di incentivazione attiene all'estensione di alcune agevolazioni, previste per le attività prettamente industriali, alle iniziative agricole e zootecniche.

A tal fine la Legge n. 64/1986 ha esteso la locazione finanziaria agevolata alle macchine, apparecchiature ed attrezzature comunque utilizzabili nell'ambito di aziende agricole e zootecniche, nonché negli impianti di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici.

Si tratta di provvidenze intese a fa-



vorire l'impiego di capitali tecnici nelle aziende agricole per incrementare le possibilità e il reddito; di esse potranno utilmente usufruire gli imprenditori singoli, le società di persone, le società di capitali, le associazioni di produttori riconosciute e le loro unioni, le cooperative ed i loro consorzi.

9. Accenno solamente che la nuova normativa è più favorevole anche nel settore della ricerca. Ai centri di ricerca promossi da imprese industriali può essere concesso un contributo in conto capitale pari al 50% dell'investimento con eventuale maggiorazione di 1/5 per quelli operanti in settori prioritari. Tutto questo, fermo restando l'ulteriore quota del 20%, ottenibile mediante finanziamento a tasso agevolato e lo sgravio degli oneri sociali.

Sul piano operativo le procedure sono state innovate, nel senso di estendere ai centri di ricerca la prassi della concessione provvisoria e dell'anticipazione fino al 50% del contributo in conto capitale, prevista per tutti gli impianti produttivi.

In determinati settori "strategici" (biotecnologia, fonti rinnovabili di energia, biomedicina, tecnologie di nuovi materiali, robotica, nonché pianificazione urbana ed habitat moderno, gestione del territorio e moderni sistemi di telecomunicazioni) è prevista la possibilità di concedere un contributo in conto capitale dell'80% ai centri pubblici di ricerca ed a quelli promossi da consorzi di imprese industriali, per l'adeguamento e l'ammodernamento di impianti tecnologici e strumentazioni esistenti.

Sono, inoltre, agevolabili le iniziative dirette alla realizzazione di progetti di ricerca, finalizzati all'espansione e qualificazione dell'apparato produttivo del Mezzogiorno ivi comprese eventuali azioni per la formazione scientifica e professionale del personale, che hanno carattere prioritario.

Queste innovazioni toccano particolarmente i piccoli e medi operatori che non hanno in genere strutture scientifiche adeguate e non possono affrontare in proprio grosse spese per la ricerca e che ora hanno la possibilità di partecipare a programmi consortili di ricerca, nonché di formazione del personale.

10. Ulteriore punto qualificante dell'impianto programmatico derivante dalla nuova legge per il Mezzogiorno è

quello attinente all'azione organica volta a realizzare infrastrutture finalizzate all'insediamento di impianti industriali e la gestione delle stesse, anche al fine di favorire le economie esterne indispensabili per attrarre nuove iniziative imprenditoriali.

La Legge, a questo fine, prevede la possibilità di promuovere società a partecipazione pubblica e/o consorzi tra Enti locali cui possono aggiungersi Enti pubblici nazionali e regionali.

Va notato, che la gestione delle infrastrutture apre un campo di notevole interesse per quel tipo di attività terziaria, a media tecnologia, ma anche

a tecnologia più sofisticata (come, ad esempio, nel caso dei depuratori), che chiama direttamente in causa incrementi dell'occupazione a vari livelli di professionalità.

Logico corollario di questa azione è lo sviluppo e qualificazione di aree industriali attrezzate.

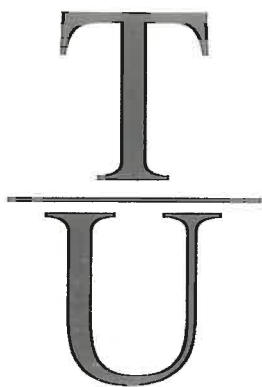
Il tema non è nuovo per il Mezzogiorno in quanto, in armonia con la politica di incentivazione, è stata prevista ed attuata nel corso di 40 anni di Intervento Straordinario, la individuazione di circa 230 agglomerati industriali, di cui oltre la metà attrezzati con infrastrutture generali e specifiche.

In Sardegna sono state create le aree di sviluppo industriale di Cagliari e di Sassari ed i nuclei industriali di Olbia, del Sulcis, di Tortolì, dell'Oristanese e della Sardegna Centrale, nell'ambito dei quali sono operanti 14 agglomerati.

Nei diversi agglomerati, con una superficie complessiva di oltre 11.000 ettari per lotti industriali (di cui 7000 già occupati), sono insediate oltre 300 aziende, che impiegano oltre 22.000 addetti. Altrettante risultano in costruzione o in programma.

La filosofia che ha guidato l'intervento di attrezzature degli agglomerati industriali è stata quella di corrispondere alle esigenze delle imprese che intendessero insediarsi nel Sud, evitando loro una ricerca di aree idonee alle rispettive esigenze localizzative, spesso difficile o addirittura contrastante con diverse necessità di uso del territorio.

Il programma triennale 1985—1987 ed i suoi successivi aggiornamenti annuali hanno segnato ulteriori passi avanti su questa linea operativa, recependo l'esigenza di passare dalla fase di valorizzazione e completamento della dotazione infrastrutturale esistente a quella



caratterizzata da una più organica funzionalità delle diverse aree, dotandole dei servizi reali alle imprese (finanziari, commerciali, legali, tecnici, informatici, ecc.).

Correlativamente, si è mirato a qualificare maggiormente la funzione dei Consorzi industriali, chiamati a specializzare il loro ruolo come strutture fornitrici di servizi e non più soltanto appaltatrici di opere pubbliche.

11. Altro dato di notevole rilevanza offerto dalla nuova politica meridionalista è quello riguardante la contrattazione programmata.

E' questo lo strumento normativo per l'attuazione di impegni ai quali concorrono sia l'intervento pubblico che l'operatore privato.

Ne è prevista l'applicazione quando si tratti di programmi complessi realizzabili con caratteristiche settoriali e territoriali tali da richiedere una valutazione globale ai fini agevolati ed interessanti direttamente i grandi gruppi industriali a rilevanza nazionale ed internazionale.

Caratteristica del contratto di programma è il contenuto contrattuale flessibile, da determinarsi di volta in volta in relazione alle obiettive esigenze e finalità da perseguire.

12. Con l'attuazione di questi disegni, ulteriori benefici potranno venire al Mezzogiorno e, in particolare, alla Sardegna, troppo penalizzata in passato dalla sua insularità, mentre la presenza di iniziative imprenditoriali di grandi dimensioni non sempre è stata capace di produrre effetti indotti sul piano della diffu-

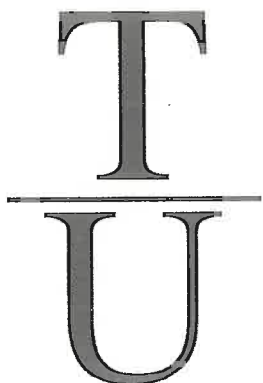
sione industriale.

Ma oggi sembra avviarsi un'apprezzabile inversione di tendenza, a giudicare dell'interesse con il quale — come attesta anche il presente incontro — gruppi ed imprese operanti nelle aree più congestionate del Paese cominciano a guardare verso le favorevoli occasioni di investimento offerte dall'Isola. Un'ambiente ecologicamente sano e con grande disponibilità di spazi, un'abbondante presenza di manodopera, una sufficiente rete di infrastrutture generali e specifiche anche nel settore strategico della portualità e, soprattutto, un sistema di incentivi tendente a superare anche gli svantaggi della posizione geografica, costituiscono un interessante polo di attrazione di nuove iniziative produttive verso la Sardegna.

L'economia dell'Isola ha superato ormai la sua fase più difficile e, dopo la ristrutturazione dei grandi complessi industriali, si stanno manifestando processi produttivi, soprattutto di medie e piccole dimensioni che denotano l'intraprendenza e la capacità operativa di una imprenditoria emergente.

Non va dimenticato, però, che la via dello sviluppo negli anni '90 sarà sempre più contraddistinta dallo stretto e reciproco collegamento tra l'espansione industriale e l'innovazione di processo e di prodotto legata all'impiego di tecnologie avanzate.

E' una grande occasione di progresso che si offre, anche alla Sardegna, e che le linee della nuova legislazione meridionalista tendenti — come abbiamo visto — a sostenere in modo particolare questi processi innovativi, possono convenientemente supportare.



ASPETTI E PROBLEMI DELL'OLIVICOLTURA

Franco Nuvoli

Ambiente sviluppo e organizzazione

La scelta di questo tema è stata inizialmente molto incerta in quanto comparti agricoli emergenti, quali la serri-coltura, gli allevamenti senza terra, ecc., potevano suscitare un notevole interesse anche in relazione alla loro attualità. Si è optato invece per l'analisi di un comparto, per così dire "tradizionale", i cui problemi non sono comunque di minore attualità.

Ed infatti, l'abbandono o l'abbattimento di tanti oliveti, ubicati (e ciò ci riguarda da vicino) soprattutto nelle aree che circondano la città di Sassari, non può non farci riflettere sulle cause del progressivo declino di questo comparto agricolo e quindi sulle sue prospettive che non possono essere definite soltanto in funzione esclusivamente economica, ma devono anche tener conto degli aspetti ambientali e sociali.

Ed è così che sulla scelta del tema "Olivicoltura" si è manifestato il più largo consenso. Per svolgere la relazione è stato invitato il Prof. Francesco Nuvoli.

1. Come è noto, l'olivo è pianta tipica dell'area mediterranea dove si concentra il 99% della produzione oleicola mondiale.

I principali paesi produttori (Italia, Spagna, Grecia, Tunisia, Portogallo, Marocco, ecc.) sono anche i più importanti paesi consumatori — ad eccezione degli U.S.A. che registrano un discreto flusso di importazione.

In Italia, la produzione oleicola pari, in media, a 30 milioni di q.li di olive si realizza su una superficie di 1,2 milioni di ettari, allocati per oltre il 60% nelle tre regioni meridionali: Puglia, Calabria e Sicilia.

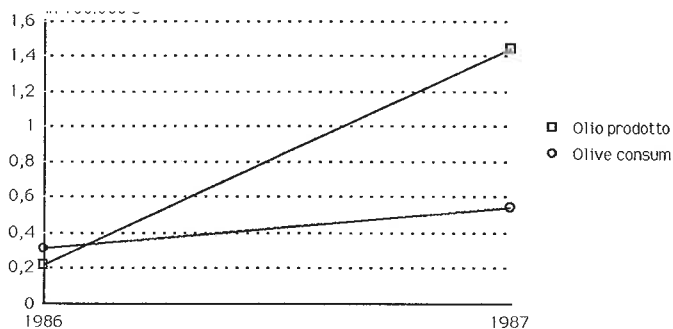
Il comparto olivicolo in Italia contribuisce con circa il 4% alla formazione della PLV agricola nazionale. La produzione olivicola è destinata per il 97,5% alla oleificazione (si producono, in media, 5 milioni di q.li di olio) mentre la restante quota del 2,5% (pari a 750 mila q.li di olive) è destinata al consumo diretto. Le produzioni indicate non sono sufficienti per soddisfare il fabbisogno nazionale: nel 1987 l'Italia ha importato poco più di 3 milioni di q.li di olio; ne ha esportato 911 mila q.li, con un saldo negativo di 676 miliardi di lire, nello stesso anno sono stati importati 496 mila q.li di olive per consumo diretto mentre l'esportazione ha riguardato appena 7 mila q.li con un saldo negativo di 81 miliardi di lire.

L'olivicoltura ha, in Sardegna, un'area di diffusione piuttosto estesa interessando i territori di circa 340 degli oltre 370 comuni dell'Isola. La superficie olivetata della regione — pari a 37 mila ettari — si trova allocata per lo più nella zona altimetrica di collina la cui conformazione orografica è più spesso da assimilare a quella di montagna. Pertanto, la ubicazione degli oliveti, spesso su aree acclivi, non consente la meccanizzazione delle operazioni culturali, che è tra le cause del progressivo abbandono della coltura. E questa peculiarità spiega, forse, il perché la Sardegna è la regione che registra il valore percentuale più basso delle olive raccolte su quelle prodotte. Nel 1986 si è raccolto appena il 52% della produzione (148.500 su 283.800 q.li) mentre nel 1987 il quantitativo raccolto è stato pari al 74% (817.400 su 1.100.600 q.li).

L'olio prodotto in Sardegna (21.100

Alla stesura delle premesse hanno collaborato gentilmente Gaetano Giuntoli e Mario Viridis del Ramo Agronomi dell'UCITecnici di Sassari

T U



q.li nel 1986 e 143.900 q.li nel 1987) non è sufficiente a soddisfare il fabbisogno regionale per cui si importano annualmente 50-100 mila q.li. E' deficitaria anche la produzione regionale di olive per consumo diretto (30.800 q.li e 54.100 q.li rispettivamente nel 1986 e nel 1987.

3. E' stata così delineata, in forma piuttosto sintetica, la situazione dell'olivicultura italiana e di quella sarda in particolare.

Il comparto olivicolo attraversa, e non da oggi, uno stato di crisi per il cui superamento sono state attivate diverse iniziative da parte del potere pubblico.

La CEE è intervenuta soprattutto con la concessione ai produttori di olive di un "aiuto alla produzione" al fine di compensare o ridurre il divario tra prezzo di mercato dell'olio e costo di produzione aziendale.

La CEE interviene, inoltre, con la concessione di un "aiuto al consumo" alle imprese confezionatrici di olio (in contenitori con capienza non superiore a 5 litri). L'intento perseguito dalla CEE è quello di contenere i prezzi al consumo dell'olio di oliva in modo che il rapporto tra questo prezzo e quello dell'olio di semi sia pari a 2—2,5/1. Tale rapporto viene considerato idoneo a consentire un adeguato consumo di olio di oliva. In proposito però si osserva che l' "aiuto al consumo" non ha determinato gli effetti che erano alla base della sua istituzione, tanto che si auspica una revisione degli interventi fin qui adottati tale da ridurre il rapporto tra i due prezzi a valori di 1,6/1. Questa indicazione è contenuta nella Proposta del Piano Olivicolo nazionale predisposto nel novembre 1988 dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Recenti studi tuttavia hanno dimostrato che i consumi di olio di oliva e di olio di semi non sono correlati al differenziale di prezzo tra i due oli.

La proposta di Piano olivicolo nazionale, se ben attuata, potrà consentire una sostanziale ripresa della olivicoltura italiana. Gli interventi proposti, finalizzati ad incidere sul piano strutturale, mirano al perseguimento di 4 obiettivi:

a) razionalizzazione delle strutture; b) riduzione dei costi; c) concentrazione dell'offerta; d) rilancio della politica di qualità.

L'attuazione del Piano non interesserà l'intero patrimonio olivicolo ma l'olivicultura ritenuta valida, in grado cioè di competere con quelle più progredite degli altri paesi; per un'altra tipologia, comprendente le aree ad olivicoltura difficile, gli interventi tendono a salvaguardare l'ambiente garantendo altresì il sostegno del reddito; infine, una terza tipologia individuata, che riguarda le aree olivicole di scarso interesse, dovrà essere opportunamente sostituita con altre iniziative culturali.

4. Per il comparto olivicolo è stata quindi formulata una Proposta di Piano che ci auguriamo possa essere attuata al più presto, data anche la non lontana realizzazione del mercato unico previsto per la fine del 1992.

In Sardegna è stato invece varato alcuni anni fa un "Programma coordinato di interventi" che comprende l'attivazione di una struttura tecnica con compiti di assistenza tecnica e divulgazione di moderne tecniche olivicole. Il programma prevede anche la concessione di incentivi agli olivicoltori che intendono attuare la concimazione e la potatura dell'oliveto. In proposito si osserva il buon risultato che questa incentivazione ha registrato finora nella provincia di Sassari con ben 1.000 ettari interessati e un impegno di spesa pari a 1,5 miliardi di lire. Un altro intervento previsto dal programma riguarda la costituzione delle cosiddette aree pilota, cioè la realizzazione di razionali impianti olivicoli che possano svolgere effetti di diffusione sugli olivicoltori.

Nel concludere questa nota, non può non rilévarsi che, attraverso una opportuna revisione della Politica Agricola Comune e l'attuazione del piano olivicolo, le possibilità di ripresa della nostra olivicoltura potranno realmente concretizzarsi in un futuro che, auspichiamo, sia quanto mai prossimo.

T U

UN MONITORAGGIO DELLA ACQUE PER IL CONTROLLO DELLO STATO DI SALUTE DELL'AMBIENTE

Bruno Dettori

*Aspetti positivi della urgente e
necessaria attenzione al problema
delle acque*

Uno degli aspetti fondamentali del nostro tempo è la matura presa di coscienza da parte di tutti i popoli del valore delle risorse ambientali e conseguentemente l'indisponibilità ad accettare scelte ad alto rischio che possano far divenire il territorio in cui si vive privo dei requisiti per un'esistenza "pulita".

Pertanto non è più pensabile, e neanche ipotizzabile trovare Paesi disponibili ad accettare i rifiuti di altre culture e di altre civiltà.

Ed è questa difficoltà di smaltimento di rifiuti che ha messo in crisi molti sistemi produttivi e mette in discussione lo stesso nostro modello sociale scarsamente adeguato al rispetto ambientale.

Fino ad oggi la valorizzazione dell'ambiente è avvenuta attraverso progetti di restauro ma è ormai opinione diffusa che la strada più giusta sia quella di lavorare con sistemi integrati di prevenzione idonei a risolvere i mille problemi legati al degrado del proprio territorio.

La nostra società, sempre più schiava del suo benessere e sempre più divisa tra "ambientalisti" da una parte ed "ingegneri del profitto" dall'altra, dovrà trovare soluzioni intelligenti per limitare i danni ambientali, specie quando la complessità dei fenomeni e le numerose variabili che entrano in gioco coinvolgono interi settori produttivi come l'agricoltura, la produzione energetica, le scelte industriali o peggio le discariche urbane.

Il monitoraggio dei corpi idrici, in generale, deve partire dalla conoscenza del territorio, tale da consentire l'elaborazione di una mappa di rischio, in cui siano individuati i diversi effluenti liquidi.

La scelta dei luoghi di prelievo, quindi l'individualizzazione del tratto

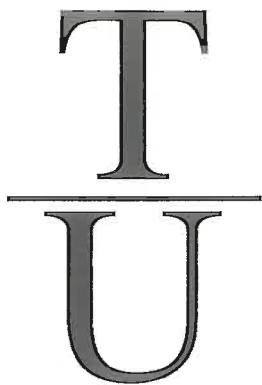
del corpo idrico interessato negativamente, deve tener conto della posizione rispetto alle fonti inquinanti e delle variazioni delle caratteristiche del corpo idrico stesso con il passare del tempo. Questa scelta deve consentire inoltre, attraverso l'analisi dei parametri indice standard di riferimento, il massimo controllo di quanto avviene nel contenitore (dominio idrografico) al variare degli apporti idrici.

I parametri indice standard di riferimento, oltre a dare lo stato di salute del corpo idrico devono dare indicazioni sulla sua usabilità per gli scopi per il quale è destinato.

La tutela dell'ambiente, in relazione dell'inquinamento, passa attraverso il controllo dei prodotti "indesiderati" che, se sono di facile determinazione alla fonte, lo sono di meno nei luoghi di accumulo per la ciclicità del loro decadimento, in relazione alle diverse caratteristiche del contenitore.

Le analisi periodiche (il cui intervallo è definito dal grado di vulnerabilità cui il corpo idrico è soggetto) dovranno accertare le caratteristiche del pH, salinità, durezza, ioni specifici, indici di inquinamento, tossici e caratteristiche batteriologiche.

Un programma di monitoraggio della "qualità dell'ambiente" realizzato attraverso la interpretazione della qualità delle acque superficiali e profonde, non può prescindere da un approccio multidisciplinare e coordinato, che tenga conto delle molteplici componenti degli ecosistemi, uomo compreso. Così, nella impostazione del modello, occorre tenere presenti i differenti anelli della catena che legano, in un tutt'uno articolato e correlato, suolo, acqua, agenti atmosferici, vegetali, animali, uomo e attività produttive.



Trattandosi di un sistema a struttura ciclica, in cui ogni anello è legato ad un altro in modo interdipendente, è chiaro che ogni elemento può essere analizzato in funzione dell'altro e può essere pertanto considerato come indicatore delle condizioni dell'intero ecosistema. Tuttavia è altrettanto evidente l'opportunità di scegliere, quali indici di "rischio ambientale", parametri semplici, facilmente ripetibili e, di conseguenza, utilizzabili quali traccianti in un programma di monitoraggio continuo.

I punti nodali che compongono la struttura delle rete di monitoraggio sono sinteticamente riconducibili ad una serie di operazioni quali:

— Analisi periodica della "vulnerabilità" dei suoli con la predisposizione di mappe tematiche che servano come guida per la scelta dei punti più indicati per l'inserimento di nuclei di potenziale effetto inquinante (attività produttiva, impianti, discariche) e la modulazione dei mezzi di prevenzione e correzione del carico inquinante.

— Controllo, tramite l'individuazione di adeguati punti di prelievo a monte

(effluenti grezzi), a livello intermedio (effluenti trattati) ed a valle (nei recipienti), del carico inquinante, delle sue modificazioni e dell'effettiva ricaduta ambientale.

— Censimento delle fonti di inquinazione di diversa origine agricola, industriale, urbana, ecc.).

— Monitoraggio chimico del patrimonio idrico attraverso la realizzazione di una mappa delle risorse superficiali e profonde e la individuazione dei punti d'acqua da campionare.

Ai parametri scelti si può attribuire un valore quale "soglia di protezione" (valore minimo di protezione) al di sotto del quale non si debba scendere.

Sarà, quindi, possibile valutare se:

— un'area richiede interventi di recupero, da realizzare con adozione di depuratori, modifica di impianti già esistenti, sottrazione di scarichi a recipienti e loro destinazione altrove

— un'area non può accogliere nuovi insediamenti giudicabili come di possibile impatto inquinante

— un'area può accogliere nuovi insediamenti.

LEGGETE E DIFFONDETE LIBERTA'

IL SETTIMANALE CATTOLICO

VITA DELLE SEZIONI

Restauro e riuso del patrimonio architettonico storico religioso

*Prima sintesi dello studi
dell'UCITecnici di Roma*

Manuel Roberto Guido *

1 — Nell'ambito dei lavori preparatori del Convegno Nazionale sul "Restauro e riuso del patrimonio architettonico storico religioso", il Ramo ingegneri ed architetti della Sezione Romana sta svolgendo un'apposita ricerca finalizzata alla delineazione di un uso congruo di tutto il patrimonio edilizio religioso del centro storico della città. Tale patrimonio viene un particolare studiato riferendolo a diverse tipologie presenti nell'ambito considerato, tipologie esistenti sia in forma singola sia variamente integrate.

Queste tipologie sono state così precisate:

1/1 edifici per il culto (chiese parrocchiali, altre chiese, cappelle);

1/2 edifici per l'attività pastorale (complessi parrocchiali, oratori, ecc.);

1/3 edifici per la convivenza (conventi, monasteri, case per religiosi);

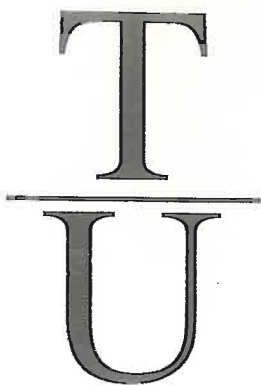
1/4 edifici per l'assistenza (di tipo tradizionale o di tipo nuovo);

1/5 edifici per lo studio e l'educazione (biblioteche, seminari, scuole, università);

1/6 edifici per l'amministrazione centrale e locale della Chiesa o degli Ordini religiosi (complessi della Santa Sede, complessi del Vicariato, case generalizzate degli Ordini Religiosi);

1/7 edifici per l'associazionismo cattolico (confraternite e movimenti laicali);

2 — E' stato completato un censimento sulla localizzazione di tali edifici utilizzando diverse fonti (in particolare lo "Studio sulle proprietà pubbliche nel centro storico di Roma" condotto agli inizi degli anni '80 da parte del Comune di Roma e del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali). E' ancora in corso invece una ricerca analitica sulle diverse tipologie indicate in relazione alla loro conservazione, destinazione d'uso attuale e proprietà. Le situazioni già



riscontrate risultano piuttosto diversificate: in particolare per gli edefici per il culto, trattati prioritariamente, è emerso che la proprietà è frazionata nel seguente modo:

- Vicariato ed enti ecclesiastici dipendenti dal Vicariato (71);
- Santa Sede ed enti ecclesiastici dipendenti dalla Santa Sede (23);
- Congregazioni ed enti religiosi vari (54);
- Comune di Roma (7);
- Demanio dello Stato ed altre amministrazioni pubbliche (15);
- Fondo per il Culto (74).

3 — Questa variegata configurazione giuridica è frutto di numerose vicende storiche, tra le quali hanno avuto o stanno avendo particolare rilievo:

- la soppressione degli enti ecclesiastici dopo il 1870;
- i Patti Lateranensi del 1929;
- il recente nuovo Concordato.

A tale varietà di situazioni (specie per quanto concerne il carattere pubblico o meno degli edifici religiosi), naturalmente ci si dovrà riferire, in modo particolare nel delineare forme e possibilità di iniziative di restauro e di riuso dei complessi interessati.

4 — Si sa, ma la ricerca lo sta evidenziando, che in alcuni casi l'uso attuale degli edefici considerati non risulta congruo rispetto alla tipologia o alla loro collocazione nel contesto urbano e soprattutto rispetto ad una rilanciata pastorale di animazione.

Attraverso la conoscenza del quadro delle situazioni si conta comunque di poter fornire un complesso motivato di proposte costitutive di un vero e proprio programma "integrato" per la più opportuna utilizzazione di queste testimonianze spirituali, oltre che storiche e artistiche, nel nuovo contesto nel quale Roma deve continuare a manifestarsi come centro del Cattolicesimo.

Sassari

Una delegazione della Sezione di Sassari (composta dal Presidente dr. Gerovasi, dai proff. Dettori e Nuvoli e dagli ingg. Crovetti e Porcheddu) si è incontrata a fine luglio con l'Arcivescovo Mons. Salvatore Isgrò per una presentazione del programma realizzato e futuro delle attività associative, circa le quali l'Arcivescovo ha espresso il suo apprezzamento ed il suo incoraggiamento.

Roma, Napoli, Latina

Incontri del Presidente nazionale prof. D'Erme si sono avuti tra maggio e luglio a Roma (con l'Arch. Spinozzi), a Napoli (con l'Arch. Nappi) e a Latina (con il dr. Avvisati) per la delineazione di un aggiornato programma di specifico apporto di quelle sezioni dell'UCI-Tecnici alla pastorale d'insieme diocesana.

Milano

La sezione di Milano ha dedicato uno specifico impegno per contribuire alla realizzazione di una apposita rivista sulle problematiche concernenti "La Protezione civile nazionale", edita dalla PROT.E.A. di Milano. Direttore della rivista è stato nominato l'ing. Antonio M. Serafini, particolarmente attento a dare concretezza operativa al suo impegno di responsabile del ramo Ingegneri dell'UCITecnici.